



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Sabato 17 febbraio 2018

Letture:

Il Corinzi 6,1-10

“Come collaboratori di Dio, vi esortiamo a non ricevere la grazia di Dio invano; 2 poiché egli dice: «Ti ho esaudito nel tempo favorevole e ti ho soccorso nel giorno della salvezza»1. Eccolo ora il tempo favorevole; eccolo ora il giorno della salvezza! 3 Noi non diamo nessun motivo di scandalo affinché il nostro servizio non sia biasimato; 4 ma in ogni cosa raccomandiamo noi stessi come servitori di Dio, con grande costanza nelle affezioni, nelle necessità, nelle angustie, 5 nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; 6 con purezza, con conoscenza, con pazienza, con bontà, con lo Spirito Santo, con amore sincero; 7 con un parlare veritiero, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; 8 nella gloria e nell’umiliazione, nella buona e nella cattiva fama; considerati come impostori, eppure veritieri; 9 come sconosciuti, eppure ben conosciuti; come moribondi, eppure eccoci viventi; come puniti, eppure non messi a morte; 10 come afflitti, eppure sempre allegri; come poveri, eppure arricchendo molti; come non avendo nulla, eppure possedendo ogni cosa!”.

Oggi sono qui a celebrare con voi la nostra festa della libertà portando un altro tassello alla storia che viene ripercorsa in questo culto. È la storia di quanti, dopo il 1848, nel Regno di Sardegna e, dopo il 1861, nell’Italia unita, hanno potuto vivere con libertà la loro fede evangelica senza più nascondersi.

È la storia per esempio dei coniugi Madiari, due maestri e testimoni, incarcerati nel Granducato di Toscana e poi espulsi. L’arresto li colse solo perché volevano raccontare l’evangelo e praticarlo. Ma a quel tempo in Toscana e a Firenze non era permesso vivere la fede protestante.

Solo agli stranieri era possibile riunirsi per il culto nella loro lingua – inglesi e svizzeri erano molto numerosi, a quel tempo, per motivi di cultura e di commercio, e, per esempio, gli svizzeri aprirono diverse botteghe di cioccolato e caffè nelle più belle piazze di Firenze. Ma anche quando il culto straniero era permesso, tuttavia, la chiesa non poteva essere visibile dall'esterno, ed era costruita più o meno come un capannone nascosto agli occhi dei più.

Anche il conte Guicciardini, grande predicatore e fondatore delle chiese libere, appassionato della Parola di Dio, venne messo in carcere al Bargello, e poi costretto ad andare esule in Inghilterra. Solo dopo l'unità d'Italia tornò a Firenze e ricoprì anche cariche politiche nella città, sempre mettendo la Parola di Dio al primo posto.

Tutti questi testimoni che aspiravano alla libertà di predicare l'evangelo potevano far proprie le parole di Paolo sulle persecuzioni subite nelle loro terre. Cacciati, picchiati e gettati in prigione, essi si sentivano tuttavia ben conosciuti da Dio e chiamati da lui a perseverare nella verità.

A Firenze, nel Risorgimento, i protestanti e, in particolare, gli inglesi furono molto attivi nella lotta della società civile. Lottavano per un'Italia unita in cui trionfasse la libertà di espressione e anche di religione. Erano già a conoscenza di quello Statuto Albertino del 1848 che aveva offerto l'occasione, che ebrei e valdesi cercavano per la libertà di culto. Aspiravano a questo nuovo clima di tolleranza per tutto il territorio italiano.

Si può dire quindi che tutto il mondo protestante, ben più ampio della sola chiesa valdese, abbia beneficiato delle conquiste che i valdesi ottennero in Piemonte, e che così la lunga resistenza e fedeltà valdese abbia portato libertà non solo a tutta la società dell'Italia unita, ma anche a tutte le altre chiese e movimenti evangelici che in quei decenni aprivano scuole, convitti o cucine popolari per sollevare le sorti del popolo italiano.

Al tempo stesso tutte quelle chiese, le loro maestre e i loro predicatori, rischiavano la vita e la reputazione. Spesso incontravano disprezzo e rifiuto. Proprio come l'apostolo Paolo che rende conto di tutto il rifiuto che ha dovuto affrontare per amore della verità e dell'evangelo.

Da dove veniva la loro forza?

E ancora riguarda noi, che oggi non rischiamo la nostra libertà nella predicazione?

Paolo si rifà ad alcuni principi positivi che guidano il suo comportamento e che possono guidare anche il nostro, seppure in un contesto molto mutato.

Paolo parte dalla grazia di Dio che abbiamo ricevuto. È quella che ci dà la forza della testimonianza, è quella che fonda la nostra capacità di fare il bene e di agire per la giustizia. E' la grazia di Dio che ci riempie di riconoscenza e di gioia in questo giorno di festa e ogni giorno.

Oggi è il tempo favorevole, il tempo in cui la misericordia di Dio apre per noi il futuro e ci invita alla conversione.

Paolo parla, poi, della sua coerenza come servitore di Dio, che vive con costanza e fedeltà nel mezzo delle violenze che vorrebbero fermarlo. Un altro termine che usa è quello della verità del parlare che fa sì che uno sconosciuto sia invece ben conosciuto da Dio, nuova creatura di Dio. È il tenersi stretto a Dio che muove tutto l'agire dell'apostolo.

Poco prima aveva parlato anche della riconciliazione. Quella operata da Dio ma anche quella che riguarda le relazioni umane. Questa forza di riconciliazione appare come il cuore più profondo del suo agire e dell'agire di tanti testimoni che nel corso dei secoli hanno sentito la necessità di trasmettere al mondo l'amore di Dio. Riconciliazione e grazia, o anche perdono, sono pratiche che si sviluppano a tu per tu, nelle relazioni con gli altri e le altre. Proprio coloro che hanno ricevuto la riconciliazione, come noi, popolo di credenti, devono metterla in pratica in prima persona.

In alcuni paesi queste pratiche hanno portato a grandi movimenti di rinascita e liberazione, come nel Sud Africa del grande testimone Nelson Mandela, o negli Stati Uniti del pastore Martin Luther King. Movimenti di pace, riconciliazione e verità, che si sono fondati sulla parola d'amore e di perdono di Dio in Gesù Cristo.

Nel nostro paese è la stessa Costituzione italiana che afferma la libertà di culto e la pluralità delle forme religiose e di pensiero come una ricchezza e non un ostacolo. Probabilmente anch'essa ha delle radici nello Statuto Albertino del 1848 e nelle lotte di valdesi ed ebrei per la libertà.

In tutti questi movimenti l'aver ricevuto grazia e pace da Dio ha dato origine a dinamiche di libertà che hanno coinvolto società intere.

E per noi oggi cosa significa questa grazia, verso dove ci porta l'azione di riconciliazione?

Credo che, da un lato, dobbiamo tenerci stretti il guadagno di chi ci ha preceduto, quella libertà religiosa che diventa anche libertà civile e capacità di costruire città, in cui prevalga il dialogo e non ci sia persecuzione delle idee altrui.

Questo riguarda noi come minoranza protestante ma riguarda anche tutte le altre fedi.

Essere testimoni di riconciliazione significa dunque trovare i modi per un dialogo autentico tra le religioni. Questo è un tema molto pressante nell'Italia di oggi. Nel nostro contesto dire la verità su Dio significa produrre cammini di dialogo e offrire la certezza di un Dio che riconcilia il mondo con sé.

Ma non basta il dialogo interreligioso o ecumenico fatto nelle poche occasioni ufficiali che ci costruiamo. Oggi in Italia vediamo salire l'uso della violenza e dell'intolleranza: violenza contro le donne, che sfocia nei femminicidi; violenza contro gli immigrati, alimentata dalla paura; violenza nelle relazioni di prossimità, in famiglia, a scuola, tra vicini.

Un'ondata di violenza intollerante che dobbiamo saper riconoscere come contraria a tutto ciò che abbiamo ricevuto; contraria alle lotte e alle speranze dei valdesi del 1848; contraria soprattutto all'evangelo. Noi che abbiamo avuto esperienza di persecuzioni e abbiamo patito violenze, come l'apostolo Paolo, dobbiamo volgerci a Dio che opera attraverso il perdono e la riconciliazione, che ritesse le relazioni fra noi e ci offre una base sicura da cui partire: l'evangelo della pace.

E se ci sembra di avere troppo poche risorse spirituali o materiali possiamo ricordare le parole di Paolo: non ho nulla, eppure possiedo tutto, poiché sono ben conosciuto da Dio che traccia la mia via.

È la via che segue Gesù, la via della croce, che vuole riconciliare il mondo con Dio e portare pace e rispetto nelle relazioni tra persone.

La grazia che viene da Dio, ancora oggi qui per noi, è il cuore attivo del nostro agire per la libertà.

Predicazione di Letizia Tomassone, Tempio Valdese di Bobbio Pellice, Sabato 17 febbraio 2018